

Una guerra contro le donne e le future generazioni

Stupro etnico nella Bosnia Erzegovina

Enisa Bukvić

Coordinatrice della Comunità della Bosnia Erzegovina in Italia e funzionaria dell'Organizzazione internazionale per le Migrazioni

Summary

A war against women and against future generations. Ethnic rape in Bosnia and Herzegovina

The war in Bosnia during the Nineties has brought back to light, with all its dramatic force, the problem of the various ethnic groups living together in the heart of Europe with all its difficulties in finding common roots. The horrors of war, narrated and experienced by the author, have tried to erase a country where different cultures and religions once lived side-by-side. Ethnic cleansing and mass rape have caused involuntary victims: namely the mothers and daughters of the Bosnian and Croatian population, mainly of Muslim faith, that the Serbian extremists have done their best to annihilate.

The article describes all of this through stories and reports. But it also describes the indignation of the international community against these atrocities and the commitment of many trans-national organizations that have operated in Bosnia, with the fundamental contribution of women, and still work towards their goal of peace.

Riassunto

La guerra in Bosnia negli anni Novanta ha riportato in tutta la sua drammaticità il problema della convivenza tra le varie etnie, nel cuore di una Europa che stenta a trovare una radice comune. L'orrore del conflitto raccontato e vissuto dall'autrice ha cercato di cancellare un paese dove culture e religioni diverse coesistevano da secoli. La pulizia etnica e gli stupri di massa hanno visto come vittime, cioè involontarie protagoniste, le madri e le figlie di quel popolo bosniaco e croato, a maggioranza musulmana, che gli estremisti serbi hanno cercato di annientare.

L'articolo, anche attraverso racconti e testimonianze, descrive tutto questo, riportando però anche lo sdegno della comunità internazionale nei confronti di queste atrocità e l'impegno di tante organizzazioni transnazionali che in Bosnia, con l'apporto fondamentale delle donne, hanno operato e ancora lavorano per la pace.

Keywords: *mass rape, women, ethnic rape, ethics.*

Parole chiave: *stupro di massa, donne, stupro etnico, etica.*

Pulizia etnica e stupro etnico

Stupro etnico o stupro di massa sono termini probabilmente inventati dai giornalisti per dare una breve descrizione e in-

dicazione della violenza studiata a tavolino e poi applicata sui corpi delle donne. Questo fenomeno si è manifestato nella sua massima violenza sulle donne bosniache, in particolare musulmane, da parte degli estremisti serbi, cosiddetti cetnici¹.

¹ I cetnici sono gli ultra nazionalisti serbi che a loro volta riprendevano vecchie tradizioni guerriere, avevano tentato una resistenza in nome della monarchia durante la seconda guerra mondiale e solo più tardi si erano appoggiati alle truppe di occupazione perché in guerra con i partigiani filo comunisti di Tito. Però alla fine della seconda guerra mondiale molti di loro passarono nell'esercito dei partigiani.

Dentro di me, queste definizioni diventano invece parole che descrivono tale crimine contro l'umanità e che mi provocano, ancora oggi, una forte rabbia e un senso di impotenza.

Per capire meglio il fenomeno dello stupro etnico dobbiamo partire da un altro fatto, cioè dalla pulizia etnica che, in pratica, significa l'annientamento del "diverso da sé". Comunque, è certo che la pulizia etnica nella Bosnia Erzegovina è stata applicata con difficoltà per il fatto che da secoli in quell'area convivevano i "diversi"; perciò i metodi che dovevano essere utilizzati avrebbero dovuto essere mostruosi e sanguinosi. A dimostrazione di ciò, basti pensare che prima della guerra la popolazione era musulmana per il 44%, ortodossa per il 30% (questa parte della popolazione veniva spesso definita Serbo Bosniaca), cattolica per il 17% (questa parte della popolazione veniva spesso definita Croata Bosniaca) e per la restante parte si parlava di "altri". Inoltre, le famiglie bosniache, sono da sempre miste, direttamente (matrimoni misti) o indirettamente (parenti di religioni diverse, ad esempio un nonno) in più del 40% dei casi; e per questo motivo la pulizia etnica doveva essere studiata a tavolino e programmata molto bene per distruggere una così ben riuscita convivenza e unione.

Tadeusz Mazowiecki, uno degli ex premier polacchi che ha ricoperto, per un periodo, la posizione di relatore speciale delle NU in seno alla Commissione per i diritti Umani, ha dato una definizione quasi burocratica riguardo alle violazioni dei diritti umani nella ex Jugoslavia: «L'espressione "pulizia etnica" si riferisce all'eliminazione degli appartenenti ad altri gruppi etnici da parte del gruppo etnico che esercita il controllo sul territorio». In

altre parole, la pulizia etnica prevede che la popolazione "diversa" se ne vada, emigri, scompaia per sempre dai suoi luoghi d'origine. Addirittura, prevede che la sua memoria storica venga cancellata, con la distruzione dei luoghi che più vi fanno riferimento, nel caso bosniaco particolarmente le moschee; ne sono state distrutte circa 1.100, un numero significativo di chiese cattoliche (circa 500) e di cimiteri. Infine, che la gente sia così terrorizzata dalle violenze a cui ha dovuto assistere e dai maltrattamenti che ha dovuto subire da essere spinta a cancellare l'idea stessa di ritorno.

Così, nell'agosto del 1992 il rappresentante della repubblica della Bosnia ed Erzegovina, denunciò per la prima volta la pulizia etnica di fronte alla Commissione per i Diritti Umani dell'ONU, riunita a Ginevra in sessione straordinaria: "Un villaggio viene circondato e sistematicamente bombardato dall'artiglieria, anche con bombe chimiche, per terrorizzare la gente innocente. Poi entrano i soldati, le case sono saccheggiate, i posti di lavoro distrutti e la popolazione viene costretta a firmare un documento in cui cede tutte le sue proprietà, prima di essere portata via..."².

Le sopra citate offensive militari venivano condotte da un particolare esercito, composto da serbi di Bosnia, ma armato da Belgrado, in particolare dall'ex esercito Jugoslavo e aiutato dai gruppi paramilitari serbi: ultranazionalisti di Voislav Seselj, che all'inizio era alleato con Milosevic, oltre a veri capitani di ventura, come era Arkan. Purtroppo, nelle ultime elezioni in Serbia ha vinto il partito di Seselj, mentre lui, attualmente si trova nella prigione dell'Aia. Il suo partito ha ottenuto il maggior numero di voti in percentuale.

² Denuncia di Ejub Ganic riportata in Donni e Valentini (1993).

Tutti questi ultra nazionalisti erano impegnati a fare rivivere le simbologie e le violenze dei cetnici che si erano distinti per i loro massacri e stupri durante la seconda guerra mondiale. Inoltre, anche l'ex Armata Jugoslava appoggiava ed aiutava i militari serbi durante i combattimenti in Bosnia.

L'ultra nazionalismo serbo si era risvegliato e sviluppato a Belgrado, a partire dalla metà degli anni Ottanta, dopo le dimostrazioni studentesche e degli operai albanesi in Kosovo, dove furono inviati molti poliziotti e militari di etnia serba (la più rappresentata nelle forze armate Jugoslave), per "calmare" la situazione. La questione del Kosovo ha incentrato un forte risveglio del nazionalismo serbo facendo sì che la popolazione ritornasse indietro all'epoca, cinque secoli fa, in cui i Serbi persero la battaglia in Kosovo contro i turchi. Inoltre, il nazionalismo serbo era sostenuto da intellettuali famosi come lo scrittore Dobrica Cosic, in seguito diventato anche presidente. Cosic è stato uno degli autori del celebre "Memorandum dell'Accademia delle scienze e delle arti", in cui si ripescava dal passato la pericolosissima tesi della Grande Serbia etnicamente pura. Tale nazionalismo, di tipo fascista, si è sviluppato velocemente grazie ad altri "intellettuali" come lo psichiatra Jovan Raskovic, il maestro di Karadzic, anche lui psichiatra. Mescolando assieme nazionalismo, misticismo e freudismo. Utilizzando la propaganda attraverso i

media, i serbi hanno ottenuto degli "ottimi risultati" in Bosnia Erzegovina: 200.000 morti; le commissioni bosniache per la ricerca dei dispersi hanno esumato circa 18.000 resti umani in 360 fosse comuni e centinaia di fosse singole. L'Icmp sta ancora cercando 27.734 persone. Esistono stime che parlano di 20.000 donne vittime di stupro etnico.

L'idea della Grande Serbia etnicamente pura è un'idea vecchia e fatti simili nella storia dei Balcani sono già accaduti; in questa ultima guerra sono cambiati solamente i luoghi e l'intensità della violenza.

Uzice, Nova Varos, Niksic, Kolasin, Sahovici, ecc.³, erano i luoghi in cui vivevano prevalentemente le popolazioni musulmane, e nei quali, da tempo, di musulmani non ce ne sono più. Tantomeno sono rimaste tracce dell'Islam. Qualche traccia è rimasta solamente nei romanzi come ad esempio in quelli di Camil Sijaric oppure nei racconti di qualche persona anziana. Ne è un esempio la testimonianza di mia zia montenegrina, la quale racconta la storia della sua famiglia e di quella di mio padre il cui nonno fu cacciato insieme ai suoi familiari da Kolascina nella stessa maniera in cui mio padre è stato cacciato da Brcko⁴ durante questa guerra. Quando ero bambina, la mia bisnonna che ha vissuto 103 anni e abitava con noi, raccontava in continuazione e descriveva le persecuzioni della sua famiglia da parte degli ortodossi che lei chiamava vlassi⁵. Parlava di

³ Luoghi della Serbia del sud e del nord del Montenegro.

⁴ Una città nella Bosnia nord orientale, ora politicamente denominata Distretto di Brcko.

⁵ Chi sono allora questi "Vlassi"? Scrive Paolo Rumiz nel libro *Maschere per un massacro* (1996): «Scoprii che di tutti gli slavi, proprio quei tipi alti, nervosi, dallo sguardo e dall'andatura assolutamente inconfondibili, proprio quegli uomini che così naturalmente le altre genti tendono a identificare come quintessenza di una "razza slava", erano in realtà i meno slavi di tutti. La loro origine è misteriosa, vengono dai monti del Pindo, a cavallo tra Albania ed Epiro, dal sud della Serbia e della Macedonia. Hanno lasciato tracce del loro passaggio nomadico nella toponomastica, tra il confine bulgaro e le Alpi dinariche. Vlastic, Vladovina, Vlahina, Vlaska: nomi di località sparse, remote e minori. Un gruppo si è inserito a ridosso di Sarajevo, sulle alture boschive dette Romania, a punto a Pale. La leggenda dice che queste genti discendono dai daci, gli uomini-lupi. Sicuramente essi hanno poco a che fare con i Serbi veri e propri».

Kolasin, degli spostamenti forzati in vari luoghi, del loro arrivo nella zona di Bijelo Polje⁶ e poi a Brcko. All'epoca, i suoi racconti mi annoiavano e mi irritavano, spesso la zittivo, mentre oggi ascolto i racconti di mia zia con interesse e cerco anche di approfondirli per capire meglio questo sanguinoso e morboso fenomeno balcanico in cui si ripetono in continuazione i genocidi, in particolare quelli sulla popolazione musulmana.

C'è stato molto silenzio in passato riguardo a questa questione. A scuola, durante il periodo del comunismo, ci insegnavano che le maggiori vittime della ex Jugoslavia nella seconda guerra mondiale furono i serbi. Invece, qualche anno fa ho letto in *Being Muslim the Bosnian Way: Identity and Community in a Central Bosnian Village* scritto dalla norvegese Tune Bringa (1995) che percentualmente nella seconda guerra mondiale in Jugoslavia ci furono più morti fra i musulmani. Riflettendo su queste informazioni posso solamente dire che della storia non possiamo fidarci e che purtroppo, non ci ha insegnato nulla. Oggigiorno nelle scuole della Bosnia Erzegovina si studiano tre diverse storie; i ragazzi nella Repubblica Serba studiano un tipo di storia, quelli nella Erzegovina ne studiano un altro tipo che più è legato alla storia Croata, mentre nella Federazione i restanti studiano una loro storia. Di una lingua che veniva parlata in Bosnia oggi se ne hanno tre ufficiali: Bosniaca, Serba e Croata. Mi chiedo dove vogliono arrivare gli storici e i politici bosniaci e che cosa stiano facendo germinare nei giovani? Una guerra futura! Tornando al concetto di pulizia etnica nella Bosnia Erzegovina, insieme all'annientamento ed alla distruzione di tutto ciò che potrebbe ricordare che lì viveva-

no i musulmani, al bombardamento delle moschee, alla distruzione dell'architettura orientale e addirittura dei cimiteri musulmani, l'aggressione è stata scatenata dagli arsenali della follia etnica e dagli stupri che rappresentano la forma più morbosa di guerra. Condurre giovani donne, ragazze e bambine nei lager, costringendole a sottoporsi a sfoghi collettivi e per coloro le quali rimanevano incinte tenerle lì fino ai 5-6 mesi di gravidanza per non farle abortire, non è soltanto una violenza sessuale. L'obiettivo era di far nascere dei figli "etnici". Erano le parole degli stupratori.

Durante queste "campagne" di violenza spesso gli uomini irridevano le donne su cui si accanivano (e che talvolta conoscevano personalmente) con frasi come: "Non volevi più bambini, eh? E adesso farai un piccolo etnico". Questo rozzo analfabetismo scientifico, che vede la madre come semplice contenitore del seme posto dal padre, ci riporta indietro di millenni, ai tempi di Eschilo che assolveva Oreste dal matricidio perché, come dice Apollo nel finale delle Eumenidi, non è la madre a generare il figlio, ma il seme paterno lasciato cadere nel ventre della femmina a generare. Ovviamente, lo stupro è stato pensato e usato come un'arma di guerra in una lucida, precisa strategia militare di un progetto al quale hanno preso parte psicologi e psichiatri dalle menti squilibrate. "In questo contesto - è scritto nel quarto rapporto Mazowiecki alle Nazioni Unite sulle violenze dei diritti umani nella ex Jugoslavia - la violenza sessuale non è solo un delitto commesso contro la persona della vittima, ma tende anche a umiliare, disonorare, avvilitare e terrorizzare un intero gruppo sociale. Informazioni degne di fede parlano di stu-

⁶ Una città del nord del Montenegro.

pri commessi in pubblico, per esempio davanti a un intero villaggio, per terrorizzare la popolazione e costringere gli altri gruppi etnici a fuggire” (Mazowiecki, 1993).

Comunque, anche un numero significativo di donne cattoliche dette Croate bosniache hanno subito degli stupri dai cetnici.

L'atrocità dello stupro etnico non riguarda solo i viventi, coinvolge anche le future generazioni che non potranno mai esimersi dal fare i conti con questa realtà. Si trascina nel tempo come una eredità di incubi e di paure trasmesse di madre in figlia/o. Questi figli a loro volta ritrasmetteranno questo bagaglio di soprusi alle generazioni future.

Le iniziative di denuncia e le testimonianze

Il mio primo contatto diretto con una persona vittima di stupro l'ho vissuto alla fine di marzo del 1993. All'epoca mi trovavo con un rappresentante del CISP, una ONG italiana, ed insieme partimmo per una missione in Bosnia allo scopo di impostare l'implementazione di un progetto sanitario, già finanziato dalla Comunità Europea, per un ospedale da campo nell'area di Brcko, con precisione a Gornji Rahic, dove viveva la maggior parte degli sfollati di tale città. In questa occasione abbiamo incontrato tutti i membri dello staff medico dei vari reparti ospedalieri per concordare con loro le richieste degli strumenti, del materiale medico e dei medicinali necessari.

Quando siamo passati al reparto di ginecologia dopo esserci accordati sulle liste riguardo ai materiali necessari, il dott. Muftic mi ha chiamato da parte portandomi in una stanzetta accanto

dove stavano due ragazzine, dicendomi all'orecchio che quella stesa sul lettino era vittima di uno stupro avvenuto a Brcko. Non poteva avere più di tredici anni, probabilmente la sua età era tra undici e tredici anni. Quando l'ho vista, così bambina, così indifesa e inconsapevole ho provato un tale groviglio di emozioni da sentire soltanto il bisogno da allontanarmi da quella stanza per non vedere. Per dimenticare l'orrore di una bambina costretta a diventare madre in un'età nella quale dovrebbe solo giocare. La cosa che mi ha più sconvolto è stato il suo atteggiamento. Alle domande del ginecologo, anche lui ex prigioniero di un campo di concentramento di Brcko, la bambina ha cercato di negare lo stupro, ha inventato di essere sposata. Lui ed io ci siamo guardati in faccia, entrambi avevamo capito che aveva paura e si vergognava di raccontare quanto le era accaduto, che era terrorizzata solo all'idea di rivivere quei momenti.

Sono rimasta veramente sconvolta e scioccata dopo tale visita che non riuscivo più a liberarmi della piccola dalla mia testa. Ho denunciato questo fatto all'Agi (Agenzia giornalistica Italiana) al mio rientro in Italia e sui giornali italiani è stata pubblicata la mia denuncia. Da quel momento, in Italia, ho iniziato ad occuparmi dello stupro etnico nella Bosnia Erzegovina.

In quel periodo, molte associazioni italiane, in particolare quelle delle donne, hanno iniziato ad occuparsi del fenomeno stupro etnico in Bosnia Erzegovina. Organizzavano gli incontri e denunciavano il crimine contro l'umanità. Spesso ho riscontrato delle resistenze quando parlavo e denunciavo questo problema serio perché spiegavo come era studiato a tavolino per distruggere l'anima delle donne musulmane. In

pratica chiarivo apertamente il fenomeno senza creare confusione come le volte in cui si era voluto fare capire che tutti stupravano e che le donne di tutte le etnie erano le vittime. Comunque non negavo che fossero state probabilmente stuprate anche le donne serbe, ma chiedevo di distinguere tra i casi sporadici e un fenomeno studiato e programmato. Notavo che alcune associazioni invitavano le donne croate e serbe e le facevano parlare sullo stupro in Bosnia, mentre a me non concedevano la parola. Io non mi intimidivo, andavo a questi incontri dicendo loro che se si vuole aiutare una persona non si va dai suoi vicini di casa per chiedere che male abbia, ma si chiede direttamente alla persona e che quindi ritenevo che sullo stupro in Bosnia avrebbero dovuto parlare, prima di tutto, con le donne Bosniache, e poi, con le altre. Durante questi incontri, inoltre, si programmava anche cosa si sarebbe dovuto fare con le vittime e si proponeva di portarle in Italia. Reagivo dicendo che spettava alle donne vittime dire che cosa volevano fare e dove volevano stare. Infatti suggerivo di creare dei centri antiviolenza in loco. Avevo spesso questo problema di comunicazione con le volontarie italiane. Qualche volta ero rigida ed aggressiva nei loro confronti perché ero molto arrabbiata per tutto quello che succedeva in Bosnia e mi aspettavo dalle donne italiane una maggiore consapevolezza del problema. Ora so che anche loro, donne italiane, dovevano prima capire il fenomeno

per poi avere idea dell'intervento idoneo. Ma poi, per fortuna, dopo vari incontri, dibattiti e proposte, le donne delle associazioni italiane e dei movimenti si sono unite in un Forum del quale hanno fatto parte donne di diverse esperienze⁷. Tale Forum è stato promosso dal Comitato "Donne con le donne oltre l'Adriatico" con un gruppo particolarmente attivo del quale facevano parte Lilly Chiaromonte, Gioia di Cristoforo Longo, Maria Filippi, Rosaria Filoni, Maria Teresa Formenti, Irene Giacobbe ed io. Ci incontravamo per pianificare il lavoro e dividere i compiti presso la sede nazionale delle ACLI a Roma. Il 9 novembre 1993, il Comitato "Donne con le donne oltre l'Adriatico" ha organizzato un incontro tra donne – esperte in campo storico, antropologico, psicologico, economico – politico, giuridico sia dei paesi dell'ex Jugoslavia sia italiana. L'obiettivo era di costituire una occasione di confronto e riflessione. L'intento era quello di conoscere, comunicare ed individuare insieme quegli elementi costitutivi di un giudizio che sia espressione di una consapevolezza di genere. Inoltre, il FORUM ha voluto offrire anche un contributo alla interpretazione culturale e giuridica dello stupro etnico. Durante quella giornata un gruppo di esperte è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Italiana, all'epoca Scalfaro. Attraverso questa iniziativa è stata fatta una grande sensibilizzazione sul tema in Italia. Il FORUM ha pubblicato, un libro sullo stupro et-

⁷ Acli – Coordinamento nazionale donne, Admi – Associazione donne magistrato italiane, Azione cattolica, Cgil – Coordinamento nazionale donne, Cia – Donne Confederazione italiana agricoltori, Cif – Centro italiano femminile, Cisl – Coordinamento nazionale donne, Cncc – Movimento femminile Coldiretti, Comitato per la solidarietà con la Bosnia Erzegovina, Dc – movimento femminile, Fondazione internazionale "Lelio Basso" per il diritto e la liberazione dei popoli, Lega nazionale cooperative e mutue – Commissione pari opportunità, Meic – Movimento ecclesiale impegno culturale, Moica – Movimento italiano casalinghe, Pds – Area politiche femminili, Pri – Movimento femminile, Psdi – Coordinamento nazionale donne, Psi – Dipartimento nazionale politiche femminili, Uil – Coordinamento nazionale donne, Tribunale 8 marzo.

nico in Bosnia Erzegovina che si intitola *Violentate* (Pasic, 1993). Gli autori del libro sono due giornalisti che hanno scelto di celarsi sotto uno pseudonimo femminile, Ehlimana Pasic. Il libro raccoglie testimonianze di questo delitto sottoscrritte da coloro che le hanno rilasciate e testimonianze di politici, religiosi, medici che questi crimini hanno verificato di persona. Si riporta una testimonianza dal libro.

Impressionante, triste e dolorosa è la storia di E.H., una ragazza sedicenne di Rizvanovici, presso Prijedor.

«Il massacro compiuto dai cetnici nel mio paese è la più grande tragedia della mia vita. Non sapevo allora che il destino mi riservava qualcosa di ancora peggiore. Al tempo in cui bombardavano il paese, mia sorella E. ha partorito nella cantina della nostra casa. Quando Rizvanovici è caduta ho visto, non lontano da casa, uccidere bimbi innocenti. Tutti dai tre agli otto anni. La moschea era distrutta. I cetnici hanno allontanato i nostri uomini e molti li hanno subito portati alla fucilazione. Gli hanno sparato alla testa a sangue freddo, senza poi preoccuparsi dei loro corpi senza vita. Il paese era in preda al caos, al panico, alla morte. Altre donne e bambini si nascondevano fra le rovine delle case.

Quello stesso giorno alcuni cetnici sono tornati al paese. Frugavano alla ricerca di qualunque cosa avesse valore e si informavano sulla nostra gente che si nascondeva nei boschi. Uno di loro, aveva una trentina d'anni, mi ha ordinato di seguirlo a casa. Non avevo scelta, dovevo andare. Per la paura mi è venuto un sudore ghiacciato, ero disperata e non sapevo che cosa mi sarebbe accaduto.

Ero sola, cosciente del fatto di dover rimpiangere questa mia povera vita.

Quando siamo entrati a casa ha cominciato a cercare i soldi, gioielli e altri og-

getti di valore. Mi ha chiesto dove fosse- ro gli uomini, non gli ho risposto.

Oh, mio dio! No, non posso continuare... Mi ha ordinato, ... mi ha ordinato di spogliarmi. Mi sono tolta quei pochi vestiti che avevo mentre la mia anima moriva. Ho chiuso gli occhi per non guardare la mia vergogna e quella maledetta faccia di cetnik. Mi ha colpito con tutta la forza, sono caduta a terra e si è avventato su di me come una bestia assetata di sangue. Mi ha disonorato, mi ha umiliato infinitamente. Urlavo, piangevo, tutto il mio corpo era preso dalle convulsioni. Credevo di morire per il dolore e la vergogna, perché mi ha preso la verginità, la dignità, mi ha distrutto la vita, tutto quello che avevo, tutto, tutto, tutto... Volesse Dio che fossero maledetti tutti!

Mi ha ordinato di alzarmi. Volevo raccogliere i vestiti per coprire il mio corpo straziato. Mi ha detto di stare attenta a quello che facevo perché "il destino della mia famiglia dipende da me". È uscito fuori. Prima ha guardato in giro per assicurarsi che nessuno avesse visto niente, poi ha fatto entrare due cetnici. Piangevo, ma non serviva a niente. Anche quei maledetti mi hanno fatto la stessa cosa. Mi hanno violentato nella maniera più brutale. Mi sono persa totalmente, non mi sono nemmeno accorta quando se ne sono andati. Sono rimasta lì per terra per non so quanto tempo, insanguinata ... Mi sembrava che tutto fosse svanito, il passato, il presente e il futuro. Tutto era senza senso, tutto era un grande niente. Mi era completamente indifferente l'essere viva o morta. La zona di penombra tra il noto e l'ignoto, il bene e il male si erano confusi nella mia testa, un filo sottile separava la mia coscienza dalla follia.

Mi ha ritrovata mia madre. Non potevo immaginare niente di peggio. Proprio

mia madre doveva trovarmi così umiliata, disonorata? La dura realtà mi è caduta addosso con tutta la sua forza. Ero stata violentata, mi avevano distrutto l'anima e il corpo. E per mio padre, che per tanto tempo avevo temuto quello che sarebbe accaduto, è stato il più grande dolore della nostra vita.

Dopo è successo tutto come in una nebbia, come in una visione ci hanno portati a Trnopolje, a trenta chilometri in direzione di Travnik, ai piedi di Vlasic. Perché è accaduto tutto questo? Perché proprio a me? In tutta questa confusione mia madre mi ha aiutato infinitamente. Anch'io un giorno vorrei diventare madre. Ma come? Nel mio mondo l'uomo è la personificazione di una terribile violenza e sofferenza. È una sensazione più forte di me, non riesco controllarla né a soffocarla».

Sempre nell'anno 1993 è stato pubblicato un altro libro sullo stupro etnico sotto il titolo *L'arma dello stupro - Voci di donne della Bosnia* (Doni e Valentini, 1993). Ho denunciato i casi di stupro attraverso questo libro in cui si trova una mia breve dichiarazione. Riporto anche una testimonianza pubblicata da queste autrici coraggiose.

«Nisveta ha 24 anni ma ne dimostra sì e no 18. È molto bella, pallida, con i capelli neri e la vita sottile, una vera bellezza musulmana. La incontro in un caffè di Spalato, gli uomini si voltano a guardarla, perfino il cameriere cerca di attaccare discorso, ma lei non perde nemmeno per un minuto la sua aria assente, il senso di distacco con cui sembra guardare a tutto e a tutti, se stessa compresa. Nisveta, che prima della guerra faceva l'insegnante di scuola elementare nella cittadina di Obudovac, ha vissuto una vicenda diversa dalle altre. Non è stata deportata, non ha dovuto assistere al massacro dei suoi cari, è perfino

rimasta nel suo paese. Ma per tre lunghi mesi è stata chiusa in una stanza di un edificio, che non è riuscita a identificare. Era a disposizione dei militari, per lo più dei capi, forse a causa della sua bellezza fuori dall'ordinario. In tre mesi non ha mai visto nessun altro al di fuori degli uomini che venivano a violentarla. Tutti i giorni trovava un po' di cibo e un po' d'acqua fuori dalla porta, quando qualcuno, che poi si allontanava in fretta, l'avvertiva bussando due volte. Racconta Nisveta: "Una sera due militari con il cappuccio sugli occhi mi trascinarono via da casa. Io gridavo, li supplicavo che mi dicessero dove mi stavano portando, ma loro non aprirono mai bocca. Dopo un po' fermarono l'automobile e, sempre senza parlare, mi legarono una benda grigia intorno agli occhi. Così non riuscii a capire dove ero stata portata". Dalle due rampe di scale che qualcuno le aveva fatto salire aveva intuito solo che la sua stanza era al primo piano. Appena entrata l'accompagnatore le aveva detto seccamente di spogliarsi. Nisveta aveva obbedito togliendosi con gesti meccanici la giacca, poi la sottana, poi la camicia e il reggiseno. "Togliti anche le mutande, così sarai sempre pronta", le era stato ordinato.

"Solo dopo aver sentito la chiave che girava nella toppa Nisveta aveva osato togliersi la benda. "La camera aveva solo un grande letto matrimoniale con sopra una coperta rossa, una seggiola e un comodò. C'era una porticina che portava a un bagno. L'unica finestra aveva le persiane inchiodate e la luce veniva da una lampadina che pendeva dal soffitto. Per tre mesi è rimasta sempre accesa. E per tre mesi mi sono coperta solo con la camicetta, l'unica cosa che mi avevano lasciato.

"Le giornate di Nisveta passavano aspettando. Certe sere venivano anche cin-

que o sei uomini, che in genere più che come torturatori si comportavano come clienti particolarmente violenti di un bordello e la trattavano proprio come se fosse una prostituta a pagamento. Certe sere non veniva nessuno. “Sapevo che in quella casa non ero sola, che erano rinchiuso anche altre donne. Qualche volta le ho sentite lamentarsi, gridare “basta”. Una volta ne ho sentito una vicina a me che cantava, ma non sono mai riuscita a comunicare. Avevo perso completamente la nozione del tempo. Qualche volta credevo che non sarebbe finito mai più.

“Un giorno, quando meno se l’aspettava, era entrato un soldato che le aveva messo fra le mani i suoi vestiti e poi le aveva legato la benda grigia sugli occhi. Meno di un ora dopo Nisveta era davanti alla porta di casa sua. Avrebbe potuto anche credere di aver sognato se poco dopo non si fosse trovata incinta. Prima di trasferirsi a Spalato aveva abortito con l’aiuto di una mammana, perdendo molto sangue e rischiando di morire di emorragia”» (Doni e Valentini, 1993: 41-43).

Ultimamente ho letto il libro *Come se io non ci fossi* scritto da Slavenca Drakulic (2000). Scritto bene. Consiglio in particolare modo agli uomini di leggerlo per capire meglio quanto è doloroso per una donna subire uno stupro o una violenza sessuale in generale. Il libro parla di una insegnante bosniaca originaria di Sarajevo, che si trovava a lavorare in un paese della provincia quando è scoppiata la guerra. Lei era di madre serba e padre musulmano. Dato che suo padre è musulmano per i serbi era musulmana anche lei. I militari serbi l’anno presa nel suo appartamento dentro la scuola e portata nel campo di concentramento da dove poi l’hanno messa nella “stanza delle donne” dove veniva stuprata continuamente dai militari serbi. Dal libro si

nota molto bene come i maschi sono in grado di umiliare le donne e far loro del male nelle situazioni in cui si sentono “forti”, in questo caso perché sono armati e ubriachi così che il loro pene diventa un altro strumento che produce violenza. Pensano di essere veramente forti violentando in questo modo le donne, invece questo è indice della loro debolezza. La scrittrice descrive molto bene gli orrori e gli incubi che ha vissuto per mesi questa donna insieme alle sue compagne di stanza. I loro pensieri e le loro paure. La morte e il dolore. Quando è stata rilasciata è stata trasferita in un campo profughi vicino Zagabria dove ha scoperto che era incinta già al quinto mese. Ha chiesto di andare all’estero, le è stato accordato il trasferimento in Svezia, e qui ha poi partorito un figlio maschio. Sotto riporto un brano in cui è evidente la sua sofferenza e gli incubi prodotti dalla violenza e dal dolore subiti con lo stupro ed infine il senso di liberazione con la nascita di questo bambino dell’orrore.

«Dal giorno in cui aveva saputo di essere incinta, non aveva odiato niente come quella creatura. Chissà se sarebbe riuscito a sopravvivere al suo odio, se lei non si fosse trovata in quell’ospedale svedese. È difficile sopravvivere a un odio del genere. Anche per la stessa S. era difficile convivere. Quando di notte si girava nel letto, sentendo quel corpo estraneo che si muoveva nella sua pancia, vedeva i loro visi su di sé, visi di uomini, i visi dei suoi padri. Uomini senza nome, per lo più ubriachi. Non sapeva quanti erano stati. Ma ricordava gli occhi di alcuni, il viso, le mani o l’odore, spesso il puzzo. Ognuno di loro avrebbe potuto essere il padre del bambino. Venivano da lei nel sonno, tornavano. Non la lasciavano in pace nemmeno là, in Svezia, come parte di un bagaglio

smarrito che l'ha raggiunta in seguito. Spesso sogna lo stesso identico sogno: cammina per la strada di qualche città. All'improvviso nella folla scorge un viso noto. È sicura che si tratti di uno di loro. In quel sogno lei ha sempre con sé un coltello. Gli si avvicina e gli caccia il coltello nella pancia, ma bada bene che lui la veda in viso. Nel momento in cui conficca il coltello prova sollievo, forse perfino gioia. Ma negli occhi dell'uomo nota solo stupore. Lui non l'ha riconosciuta ed è sorpreso che una sconosciuta gli assesti un colpo mortale. S. piange di rabbia perché lui non l'ha riconosciuta e perché la sua vendetta non ha alcun senso.

Poi in lei comincia a crescere quella creatura, il loro frutto. Come un tumore. Dal momento in cui viene a sapere di averlo dentro di sé, S. combatte contro quel corpo estraneo, contro le cellule malate che si moltiplicano in lei contro la sua volontà... Da qualche parte ha letto che si possono visualizzare le cellule del cancro e in tal modo fermare la loro crescita. Ma lei sente che il tumore cresce rapidamente. Quando chiude gli occhi le vede perfettamente, quelle cellule che si moltiplicano, che la occupano dal di dentro. Vede se stessa come un enorme recipiente che esiste solo per nutrire voraci masse di nuove e nuove cellule. Quell'immagine la fa impazzire. Ora quel tumore è accanto a lei, trasformato come per incantesimo in un bambino. Questo per S. è difficile da accettare. Non ha mai pensato a lui come a un bambino, ma come a una malattia, a un peso del quale desiderava disfarsi, un parassita che voleva rimuovere dal proprio organismo. La spaventa il pensiero che le sia cresciuto dentro contro la sua volontà per tutto quel tempo, per tutti quei nove lunghi mesi. Che fino in fondo, malgrado lei, si sia aggrappato

alle pareti del suo utero, che sia comunque nato, che sia sopravvissuto. Esattamente come lei.

Ora che si è liberata del peso del bambino, il suo corpo è dolorante, ma è anche come alleggerito. Tuttavia, continua a essere tormentata da un senso di sdoppiamento. Ancora non sente che il suo corpo le appartenga, che sia suo, che il suo corpo sia lei stessa. Forse dovrà vivere così, con una spaccatura che non si può richiudere.

Di nuovo è presa dalla sensazione di essere sporca. Anche quella sensazione si ripete spesso, e altrettanto tormentosa quanto il sogno della vendetta. Guarda le proprie mani, lo sporco sotto le unghie, l'odore delle ascelle, la pelle che si sfalda in minuscole squame quasi invisibili, il sottile strato di sporco, quasi una seconda pelle... Lei sa che mai più sarà sufficientemente pulita. Non c'è acqua che possa lavarla» (Drakulic, 2000, pp. 13-15).

Il genocidio di Srebrenica – un danno alle donne ed alle future generazioni

Giacché parliamo dell'atrocità che hanno vissuto le donne bosniache non possiamo non parlare anche del genocidio di Srebrenica dove in pochi giorni, dall'11 al 19 luglio 1995, i cetnici hanno sterminato almeno 10.000 uomini musulmani. Le Nazioni Unite, avevano posto sotto la loro protezione questa enclave attraverso la risoluzione 819. I militari olandesi di stanza a Srebrenica nel luglio 1995 hanno disarmato la popolazione musulmana promettendo loro sicurezza... Invece sono rimasti a guardare compiersi il genocidio. Nel libro *Srebrenica - I giorni della vergogna* scritto da Luca Leone (2005) sono riportate le testimonianze di

allora come un reportage e come un prezioso diario. Riporto una parte dell'intervista con Munira Subasic⁸ che riguarda il comportamento dei militari olandesi durante il genocidio:

"Torniamo alla mattina del 12 luglio 1995, allorché gli olandesi cedettero le armi ai cetnici..."

Munira Subasic. Prima del 12 io voglio ricordare l'11 luglio. I soldati olandesi non opposero alcuna resistenza ai cetnici ma si ritirarono in città. Quando i serbi raggiunsero il centro cittadino, gli olandesi dissero dagli altoparlanti: "Srebrenica è caduta. Recatevi tutti alla base dell'Umprofor. Lì vi sarà garantita sicurezza".

Perché, allora, fu permesso solo a 5.000 persone di entrare e le altre furono lasciate fuori?

Munira Subasic. Adesso le racconto. Mi faccia però ricordare che anche quando le colonne di sfollati confluivano, con donne, bambini e malati, verso Potocari e i cetnici le bersagliavano con le loro granate, uccidendo 7-8 persone alla volta, neanche allora i soldati olandesi ci hanno dato solidarietà o si sono avvicinati ai feriti e ai morti, ma si allontanavano da noi. Quando siamo arrivati al compound olandese, saremmo potuti entrarvi tutti per quanto sono grandi gli ambienti. Gli olandesi invece fecero entrare solo una parte di noi, lasciando gli altri fuori, indipendentemente dal fatto che ci fossero donne incinte, malati, feriti, bambini di 10 anni... Hanno fatto, anzi, sodalizio con i cetnici: hanno sistemato delle strisce di plastica bianche e rosse e ci hanno detto di rimanere negli spazi delimitati. Quando le persone cer-

cavano di scappare per trovare salvezza nei boschi – dove alla fine molti si sono salvati – gli olandesi non glielo permettevano. Il 12 luglio, alle 10 del mattino, ci hanno detto che era arrivato Ratko Mladic con il suo esercito. Hanno permesso che Mladic con i suoi sanguinari ubriachi e drogati ma vestiti benissimo, con i loro coltelli e le mitragliatrici, entrassero tra le donne e i bambini, per vedere se la donna che stava partorendo stava mettendo al mondo una femmina o un maschio, per violentare le donne davanti agli occhi di tutti. Gli olandesi si sono tolti le uniformi, le hanno consegnate ai cetnici e hanno lasciato che gli uomini di Mladic facessero quello che volevano. Solo all'entrata del campo c'erano dei caschi blu olandesi con le armi; nei luoghi in cui gli uomini venivano separati dalle donne, però, i caschi blu erano disarmati. Gli olandesi aiutavano i cetnici a fare la selezione. Il 12 luglio sono andata a prendere mio figlio, l'hanno portato fuori dal campo e l'hanno dato ai serbi. Sono 9 anni e mezzo che non so più nulla di lui...

A proposito del trattamento riservato dagli olandesi, era il maggiore Franken ad avere maggiori rapporti con voi o il colonnello Karremans?

Munira Subasic. Loro non avevano rapporti con nessuno: facevano solo quello che volevano. Non avevano alcun rapporto umano con le persone che avrebbero dovuto proteggere; al contrario, ci maltrattavano. Il risultato di questo loro atteggiamento vergognoso è stato la morte di 10.701 persone. Quando gli olandesi hanno consegnato anche i loro

⁸ Il presidente dell'associazione delle Donne delle enclaves di Srebrenica e Zepa. L'associazione è stata fondata l'11 novembre 1996. I suoi membri sono le madri di Srebrenica e tutte le donne violentate e che hanno perso famigliari in quel genocidio. L'associazione nasce facendo tesoro dell'esperienza delle madri di Piazza de Mayo in Argentina, le donne che da quasi 30 anni combattono per fare luce sul destino dei loro figli *desaparecidos* durante la dittatura militare del 1976-1983. Le donne associate sono per ora 8 116, ciò che fa dell'associazione delle Donne delle enclaves di Srebrenica e Zepa la più grande della Bosnia Erzegovina. Fonte : Divertito e Leone (2004), p. 155.

mezzi blindati ai cetnici, costoro hanno ordito ai nostri danni una nuova trappola, costata la vita a tante persone: approfittando dei transporter dell'Umprofor, i serbi-bosniaci invitavano le persone a uscire dai boschi, promettendo loro protezione, attirandole invece in una trappola mortale – ora Munira alza la voce, grida, mentre Kada si alza per andare a rispondere al telefono, che squilla insistentemente senza che le altre, attonite, si alzino – In centinaia si sono arresi così, finendo nelle mani dei cetnici, ai quali i militari olandesi, consegnando mezzi, divise e armi, hanno reso possibile ordire questa trappola. Anche i feriti ricoverati in ospedale prima della caduta di Srebrenica sono stati dapprima sistemati nella base olandese di Potocari, poi consegnati nelle mani dei serbi.” (Leone, 2005, pp. 136-138).

Dall'intervista si nota il comportamento squallido dei militari olandesi durante il genocidio di Srebrenica. Nonostante ciò, qualche mese fa il governo olandese ha deciso di decorare i soldati dei tre battaglioni che sotto il mandato dell'ONU avevano avuto il compito di difendere l'enclave protetta di Srebrenica negli anni 1994 e 1995, fino alla caduta della città e al genocidio. Tale comportamento del governo olandese è veramente vergognoso e disonesto non solamente per l'Olanda ma per tutta l'Europa. Solamente i bosniaci della diaspora hanno protestato. La cosa ancora più vergognosa è che il governo Bosniaco non ha reagito a tale iniziativa strumentale olandese perché nel governo in Bosnia ci sono molti serbi nazionalisti, uno fra tanti Dodik. Inoltre, anche ai nazionalisti musulmani e quelli croati la situazione di divisione e di odio aiuta a governare facilmente il paese che sta

entrando sempre di più nella povertà e nella decadenza. Lo stesso vale per il partito della sinistra di Zlatko Lagumdžija che in questa realtà ha trovato l'equilibrio, alla maniera della politica nazionalista, e non si muove per cambiare qualcosa e di conseguenza non reagisce ai casi di ingiustizia, quale è stato il comportamento del governo olandese.

Ci sono stati reazioni e comportamenti anche differenti dopo la caduta di Srebrenica. Infatti, il 24 luglio 1995 l'ex ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, portavoce speciale della commissione ONU per i diritti dell'uomo, pubblica un'indagine in cui denuncia la scomparsa di almeno 7.000 abitanti dell'ex enclave. Pochi giorni dopo darà le dimissioni, accusando le Nazioni Unite e la Comunità internazionale della caduta di Srebrenica e Zepa.

Durante il genocidio di Srebrenica, oltre ai massacri e le uccisioni anche una parte delle ragazze giovani sono state stuprate. A parte questo, sono state colpite tutte le donne di Srebrenica e le future generazioni poiché sono rimaste con il dolore per la perdita dei propri cari; i figli, i mariti, i padri, i fratelli ecc. Questo significa che il dolore ed i traumi non gli permetteranno di provare amore e di trasmetterlo alle future generazioni. A queste ultime sarà trasmesso “un bagaglio di dolore”. Anche questo è un crimine contro i vivi, oltre che contro i morti....

Il film “Grbavica”⁹ smuove le coscienze sul tema dello stupro etnico

Nonostante lo stupro etnico in Bosnia sia stato considerato dal tribunale del-

⁹ Un quartiere di Sarajevo.

l'Aia come crimine contro l'umanità, il fatto era caduto in dimenticanza nell'opinione pubblica. Questo tema così importante è stato riportato alle coscienze dal film "Grbavica" ("Il segreto di Esma") della regista bosniaca Jasmila Zbanic, Orso d'oro a Berlino 2006.

Il film parla di una donna vittima di stupro, madre di una ragazza ormai adolescente a cui lei ha nascosto la verità riguardo al padre. Da questa menzogna scaturiscono i problemi nella relazione madre e figlia e in tutte le altre relazioni sentimentali delle due protagoniste.

L'autrice del film, Jasmila Zbanic, è una giovane regista di Sarajevo che ha rilasciato una sua intervista all'osservatorio sui Balcani, che riporto qui di seguito: «La situazione descritta nel film è ovviamente fiction, non è reale. Nella realtà la situazione è molto peggio, e dubito che qualcuno avrebbe altrimenti resistito nel vedere un film del genere, che racconti in quali condizioni vivono le vittime, che cosa hanno vissuto e stanno vivendo. Queste donne semplicemente non sono riconosciute dalla società in cui vivono sotto nessun punto di vista, né politicamente, né economicamente. Non ricevono alcun aiuto, vivono con 30 marchi convertibili¹⁰ al mese di pensione in quanto madri sole e questo è tutto»...

Adolescente durante la guerra, la Zbanic ha condiviso gli incubi delle donne della sua generazione e continua con il racconto nell'intervista: «Nel 1992 abitavo a Grbavica. Sapevamo degli stupri di massa, avevamo il terrore di subire questa violenza da parte dell'esercito serbo, che avrebbe potuto entrare in città in ogni momento, una paura terri-

cante. Per le donne, durante la guerra, questa è stata l'esperienza più dura. Dopo la guerra ho continuato a leggere sull'argomento: le testimonianze, i traumi, le relazioni dei terapeuti. Dopo aver partorito mia figlia, nel 2000, ho provato il desiderio di raccontare, dopo tanti anni, questa vicenda»¹¹.

Opinioni delle donne bosniache impegnate sul tema in Italia e in Bosnia

Durante le vacanze di fine anno 2006 sono stata in Bosnia e in quell'occasione sono andata a Zenica per visitare il Centro Medica, gestito da un'associazione che tratta diverse problematiche delle donne. Tale centro è nato durante la guerra, nell'aprile 1993 per aprire le porte alle donne che avevano subito le torture e gli stupri. La mia idea era di visitare il centro e di incontrare la presidente, la dott.ssa Marijana Senjak che avevo conosciuto a Roma durante il convegno "Guarire la guerra" organizzato dall'OIM e dal Ministero degli Affari Esteri l'anno scorso. La dottoressa Senjak, psicologa di professione è stata consulente scenografa del film "Grbavica", per il quale ha delineato la parte psicologica dei caratteri dei protagonisti.

Il Centro offre assistenza alle donne vulnerabili ed a quelle che si trovano in diversi tipi di difficoltà, che siano bosniache o straniere. Queste ultime sono spesso vittime di tratta.

Alla mia domanda di quante donne vittime di stupro avesse assistito il Centro Medica, la dottoressa Senjak ha risposto che non sapeva esattamente perché tan-

¹⁰ Moneta bosniaca, corrispondente a circa 15 euro.

¹¹ www.osservatoriobalcani.org/article ("Una guerra contro le donne" scrivono Nicole Corritore e Andrea Rossini di 20.10.2006).

te donne non hanno raccontato di aver subito uno stupro. Alcune si sono confidate, ma non hanno voluto essere registrate, ed è per questo che il centro ha solamente 150 casi documentati di donne stuprate in Bosnia durante la guerra. Alla mia richiesta di chi avesse una banca dati con la registrazione di tutte le donne che sono state vittime di stupro durante la guerra, mi è stato risposto che ogni associazione ha dei propri dati e mi è stato fatto presente che più di tutti ne ha l'associazione "Žene žrtve rata" (Donne vittime di guerra) di Sarajevo; nella loro banca dati sono registrate 3000 donne vittime di stupro. Tante donne violentate sono andate all'estero dove vivono nel silenzio. Oggi in diaspora si trova un terzo della popolazione bosniaca.

In quella stessa occasione mi ha raccontato che oggi queste donne si trovano in una situazione molto difficile e che la loro associazione, insieme ad altre, sta facendo una campagna per aiutarle e mi ha fornito un documento a proposito della loro campagna per sostenere le vittime di stupro. Il documento si intitola "Per la dignità dei sopravvissuti" e contiene il seguente testo:

«Per la prima volta nella storia lo stupro sulle donne, messo in atto in maniera pianificata ed organizzata durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, è stato dichiarato crimine di guerra e crimine contro l'umanità. Nonostante siano trascorsi più di dieci anni dalla fine della guerra in Bosnia ed Erzegovina, il destino delle donne sopravvissute allo stupro di guerra non ha fatto sì che le istituzioni statali adeguassero il loro contesto giuridico ai bisogni di queste donne. Non esiste legge che tratti lo status delle donne sopravvissute al crimine di stupro di guerra, che è stato ripetutamente perpetrato. Ancora nessuno sa esattamente quante donne siano sopravvissute allo

stupro di guerra. È solamente certo che ce ne sono state a migliaia. Non si conosce neppure il numero dei bambini nati da questi crimini dell'orrore.

Queste donne, ad eccezione di rari casi, sono generalmente senza sostegno finanziario; disoccupate e con capacità lavorative significativamente ridotte in conseguenza del trauma a cui sono sopravvissute. Non sono messe in grado di avere una ulteriore formazione professionale o di cambiare qualifica professionale. Per tutti questi motivi esse sono economicamente dipendenti. La maggior parte delle sopravvissute agli stupri di guerra non ha un'adeguata assistenza medica o accesso ad un sostegno psicosociale. La questione della loro sistemazione rimane irrisolta. Esse non hanno ricevuto sostegno per l'educazione dei loro figli.

Vivono tenendo dentro se stesse i loro traumi. Il fardello del trauma taciuto è spesso un ostacolo al ritorno di queste donne nei luoghi di residenza abitati prima della guerra, ed esse inoltre non fanno domanda per la restituzione delle proprietà. Solo in rari casi esse hanno trovato la forza per fare domanda per il riconoscimento dello status di vittima di guerra, ottenendo il piccolo risarcimento finanziario previsto da questo status. Non hanno possibilità di ricevere nessun'altra indennità per le conseguenze delle torture a cui sono sopravvissute.

Queste donne vivono nel silenzio, ai margini della nostra società, circondate dai loro dolorosi ricordi. Non parlano affatto, o parlano molto raramente a proposito delle loro dure esperienze. Quelle che non possono essere dimenticate.

Le loro memorie dovrebbero essere anche le nostre memorie; i loro sacrifici non riguardano solo loro stesse, ma ci dovrebbero riguardare tutti; e non solo qui - in questi territori.

Le donne che hanno subito gli stupri di guerra non devono essere neglette e dimenticate. Questa lezione deve essere appresa da tutti; in questo modo non si ripeterà.

Per queste ragioni, questa campagna si batte per:

- l'adozione di emendamenti alla legge corrente che consentirebbero alle donne sopravvissute ai traumi di guerra di esercitare i diritti previsti per le vittime civili di guerra.

- Far passare una legge a livello statale che possa unificare i regolamenti dei diritti dei sopravvissuti alle torture di guerra, incluse le donne sopravvissute agli stupri di guerra, ed assicurare i mezzi atti ad implementare la legge».

Il documento è sottoscritto dalle seguenti associazioni e movimenti delle donne bosniache: "Zene zenama – Donne per le donne", "Deblokada – Sbloccata", "Sekcija bivskih logorasica – Sezione delle ex detenute nei campi di concentramento", "Savez udruzenja logorasa KS – Unione delle associazioni dei detenuti KS", "Informativni dokumentarni Centar Medika Zenica – Centro informativo e di documentazione di Medika Zenica", "Viva zene Tuzla – Viva le donne Tuzla" e "Centar za zrtve tortura – Centro per le vittime di tortura".

Ho cercato di prendere contatto con le associazioni delle donne nella cosiddetta Repubblica serba¹² attraverso vari canali ufficiali e personali. Su tale territorio bosniaco la pulizia etnica e lo stupro etnico sono stati compiuti per la maggior parte proprio lì. A Banja Luka non ho trovato nessuno disponibile a parla-

re del tema in questione. Inoltre, ho contattato un'associazione a Bijeljina ed un'altra a Bratunac ma nemmeno loro hanno collaborato. Mi hanno risposto che non hanno avuto esperienza con vittime di stupro di guerra. Io voglio credere che prima o poi si aprano i ponti tra le donne di queste due Entità bosniache cosicché le donne di Banja Luka, Bijeljina i Bratunac insieme con quelle di Sarajevo, Mostar, Tuzla e Zenica inizino ad affrontare questo problema difficile ma importante per tutte loro ed in particolare modo per le future generazioni. Inoltre, le donne bosniache dovrebbero rendersi conto che gli ex stupratori oggi sono i padri, i fratelli, i mariti, i fidanzati ed i colleghi di lavoro e che la violenza sessuale probabilmente continuano a compierla di nascosto, ma ora, in una maniera diversa, potrebbe succedere anche dentro la propria famiglia o sul posto di lavoro.

In Italia esiste una rete di giovani bosniaci ai quali ho scritto e di cui ho contattato tre ragazze e un ragazzo chiedendo loro una opinione riguardo allo stupro etnico in Bosnia. Una di loro, pittrice di professione, ha risposto: "Lo stupro sulle donne di qualsiasi nazione è impossibile da accettare e capire. La mia opinione è in generale e potrebbe non significare nulla (anche se a me non piace pensare generalizzando, ma credo che nel caso di stupro si dovrebbe pensare così). Una donna stuprata muore nel senso fisico e psicologico, se ne va totalmente".

Altri mi avevano detto che mi avrebbero scritto qualcosa e poi non lo hanno fatto. Comunque non ho voluto insistere

¹² All'interno degli Accordi di Dayton si trova la Costituzione della Bosnia Erzegovina, secondo cui lo stato di Bosnia Erzegovina (non altrimenti definito Repubblica o Federazione) è fondato su due Entità (la Federazione Bosnia Erzegovina, quella croato-musulmana del 1994, con il 51% del territorio e la Repubblica Serba, quella serbo-bosniaca, con il 49%).

per chiedere le loro opinioni, perché ho capito che non è un argomento semplice per loro. Anche per me è stato difficile e doloroso leggere sull'argomento e scrivere queste pagine. So che questo problema non deve cadere nel silenzio, in particolar modo per i giovani, affinché non si ripeta sul territorio dei Balcani e tanto meno in altre parti del mondo. I dibattiti e i confronti sul tema in questione dovrebbero continuare, prima di tutto per aiutare queste donne e per proteggere le future generazioni da questo male che si può trasmettere anche attraverso il silenzio.

Conclusioni

Per concludere, vorrei innanzi tutto ritornare all'ambito storico riguardo la Bosnia ed Erzegovina.

Il periodo medievale – l'arrivo degli Slavi nei Balcani e la creazione dei loro stati medievali, e quindi, ovviamente, anche dello stato bosniaco – si conclude quando la Bosnia ed Erzegovina cade sotto il dominio turco.

A Jajce¹³, nel 1461, nella chiesa di S. Maria, ci fu l'incoronazione dell'ultimo re bosniaco, Stefan Tomasevic. Pochi anni dopo, nel 1463, il regno bosniaco fu segnato dall'arrivo dell'armata turca e dall'uccisione del re che portò al crollo dello stesso regno della Bosnia. I resti dell'ultimo re bosniaco si trovano infatti a Jajce.

La regina Caterina, vedova di Tomas, si rifugiò a Roma e nel 1478 fece testamen-

to lasciando il regno bosniaco, allora sotto il dominio dei turchi, alla curia romana. La sua tomba si trova tutt'ora nella chiesa di Santa Maria di Aracoeli al Campidoglio di Roma. Da questo breve esempio storico si nota un lontano ed importante legame tra Bosnia ed Italia al quale oggi si possono aggiungere nuovi ponti, soprattutto umani e culturali. Credo che la continuità dei legami tra le donne bosniache e italiane potrebbe dare un maggiore contributo ai loro popoli.

Rimanendo sempre nell'ambito storico, l'elemento di maggiore interesse della Bosnia Medievale è rappresentato dal contesto confessionale ed ecclesiastico, poiché già esistevano tre chiese: quella Bosniaca¹⁴ rappresentata dai bogumili, quella Cattolica rappresentata prevalentemente dai francescani e quella Ortodossa creatasi anche in Bosnia dopo lo scisma del 1054.

Nella stessa famiglia reale dell'ultima regina Caterina i membri provenivano da tutte e tre le confessioni religiose mentre, con l'arrivo dei turchi i suoi figli abbracciarono l'Islam.

Seguono alcuni secoli di governo turco. Durante il "periodo turco", la Bosnia-Erzegovina occupava una posizione particolare, soprattutto a causa del profondo processo di islamizzazione. Questo periodo va dal 1463 al 1878, quando cessa l'effettivo potere del sultano sulla Bosnia ed Erzegovina che viene ridotto a una sovranità simbolica. Tale periodo termina nel 1908 quando la Bosnia ed Erzegovina viene annessa a tutti gli effetti all'impero Austro-Ungarico.

¹³ Una città della Bosnia centrale spostata più ad ovest, con una storia ricca, in cui si trovavano le residenze reali bosniache nel periodo medioevale. Quest'anno è stata proposta per la protezione dell'Unesco. Ha delle particolari bellezze naturali come ad esempio i fiumi, i laghi e le cascate.

¹⁴ La chiesa Bosniaca era considerata una chiesa eretica, simile a quella degli albigesi o catari, ben noti in Europa. I suoi accoliti, noti con i nomi "krstjani" (cristiani) e "Dobri Bosnjani" (Buoni Bosnesi), ossia "Bogumili" (cari a Dio) per la prima volta vengono menzionati nell'epoca del bano Stjepan II Kotromanic. Loro non accettavano intermediari tra uomo e dio. Inoltre, pregavano in lingua bosniaca, anziché in latino.

Quindi, dal 1878 – in ottemperanza alle decisioni del Congresso di Berlino – la Bosnia Erzegovina viene governata dall’Austria-Ungheria (fino al 1908), ossia vi rimane integrata, come *corpus separatum*, fino al 1918. Nel 1918, quando viene creato lo stato jugoslavo, regno dei Serbi, Croati e Sloveni (dal 1929, Regno di Jugoslavia) la Bosnia Erzegovina entra a far parte del nuovo Stato – ne costituisce la parte centrale e condivide la sorte di tutti gli altri popoli e paesi che vantavano una loro tradizione storica. Da quell’epoca, fino allo scoppio di questa guerra, la Bosnia Erzegovina è rimasta all’interno di tale contesto.

Dopo la Costituzione di S. Vito (1921) la Bosnia Erzegovina assunse una posizione speciale, divisa, in un contesto di forte centralismo, secondo lo stesso principio in uso per le altre parti della Jugoslavia, con la differenza che la Bosnia Erzegovina venne divisa sulla base dei suoi confini storici, quelli fissati al Congresso di Berlino. Il problema musulmano, o bosniaco in senso nazionale, rimane pertanto aperto e domina la cosiddetta “appropriazione” dei musulmani, ovvero sia che gli stessi sono alternativamente o Serbi o Croati.

Durante la seconda guerra mondiale l’intero territorio della Bosnia Erzegovina fu inserito nello Stato Indipendente Croato (fascista), con capitale Zagabria. La grande maggioranza della popolazione bosniaca con il tempo aderì al movimento partigiano di Tito e alla comune lotta contro l’occupatore. Assieme ad altri popoli jugoslavi andava cercando una soluzione per la questione “bosniaca” (ma anche “musulmana”). Gli atti più significativi di questo percorso furono: il primo Consiglio Popolare Territoriale Antifascista di Libe-

razione della Bosnia Erzegovina (ZAVNOBIH) a Mrkonjic Grad¹⁵ il 25 novembre 1943 e il secondo Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare Jugoslava (AVNOJ) tenutosi a Jajce il 28 e 29 novembre 1943, con il quale veniva risolto il famoso nodo bosniaco-erzegovese. Tra le varie decisioni prese dall’AVNOJ rientrava anche la costituzione di una federazione jugoslava, la quale prevedeva che, in una federazione composta da sei membri, la Bosnia Erzegovina fosse un’unità federale del tutto equiparata nello status costituzionale alla Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro e alla Macedonia. Fu una delle decisioni storiche più importanti dopo la distruzione dello Stato bosniaco medioevale, basato sul principio dell’esistenza della Bosnia Erzegovina come un paese storico: se come tale la Bosnia era stata importante nel passato, tanto più doveva esserlo anche nel futuro. Tito, però, le “tagliò i ponti” e l’idea che la Bosnia Erzegovina potesse diventare un’entità autonoma sia rispetto alla Serbia che alla Jugoslavia venne decisamente respinta e i musulmani, come nazione, nonostante la loro nutrita partecipazione al Movimento Popolare di Liberazione non ottennero alcun riconoscimento.

Solo in seguito fu per loro possibile distinguersi come gruppo etnico – musulmani o jugoslavi, grazie al cambiamento del 1968 quando, in base alla risoluzione del Comitato Centrale della Lega Comunista della Bosnia Erzegovina venne ufficialmente riconosciuta la “nazione musulmana”; grazie a ciò i musulmani potevano dichiarare la propria appartenenza alla nazionalità ed esprimere l’appartenenza con l’utilizzo dell’etnonimo “Musulmano” scritto con la “M” maiuscola, mentre l’aggettivo (sostanti-

¹⁵ Una cittadina della Bosnia centro-occidentale.

vato o meno) “musulmano” restava ad indicare chi professava la religione islamica. Questa, a detta di alcuni, è stata la soluzione filosofica alla questione nazionale dei Musulmani, e benché molti non abbiano accettato l’indicazione religiosa come elemento di determinazione nazionale, la soluzione è da allora prevalsa come unica possibile a quel tempo per l’espressione della particolarità musulmana sviluppatasi nei secoli (l’etnonimo Bosanac, non poteva venir adottato per i Musulmani nella situazione di allora, per il semplice motivo che anche i Serbi e i Croati di Bosnia avevano lo stesso diritto all’utilizzo di questo termine, anche se solo in senso regionale e non nazionale).

Il 6 aprile 1992 la Bosnia Erzegovina diventò uno stato internazionalmente riconosciuto (dopo il referendum del 29 febbraio/1 marzo 1992, con cui il 99% dei votanti – pari al 67,7% circa della popolazione – si pronunciò a favore dell’indipendenza dalla Federazione Jugoslava). Il 6 aprile 1992 è anche la data dell’inizio della guerra che le Nazioni Unite qualificarono come una guerra di aggressione.

Se il lettore vorrà approfondire la parte storica sulla questione delle “nazionalità bosniache” potrà trovare ulteriori informazioni sul libro *Il fallito modello federale della ex-Jugoslavia* di Rade Petrović¹⁶. Mi sono servita anch’io di questo libro. A me sembra, sulla base dei cenni storici e sulla storia della mia famiglia, che la problematica legata alla nazionalità bosniaca non risolta con il tempo abbia predisposto alla nascita di un’ingiustizia

per questa popolazione, dopo il ritiro dei turchi e fino ad oggi. Questa ingiustizia ha riguardato in particolar modo la popolazione musulmana, per il fatto che questa abbia abbracciato l’islam nel periodo ottomano. In seguito a ciò, raggiunsero migliori condizioni in quel periodo, sia in confronto agli ortodossi che ai cattolici bosniaci. La stessa cosa è capitata ai musulmani di Sandzak¹⁷ da dove proviene la mia famiglia. I musulmani facevano parte del governo bosniaco e dell’amministrazione locale ed erano i proprietari di estesi terreni nel periodo ottomano, mentre gli altri erano in maggior parte contadini e servi. D’altra parte i serbi, ma a volte anche i croati, hanno approfittato della debolezza dei musulmani dopo il ritiro dei turchi dall’area balcanica e li hanno colpevolizzati per il “tradimento”; con questa “scusa” li perseguitarono e si appropriarono dei loro beni (case, terreni, oro ecc). Nel passato, la famiglia di mio padre ha perso tutto a Kolasin come quella di mia madre a Sahovici mentre a Brcko la mia famiglia ha recuperato un terreno, dopo questa ultima guerra, e ha dovuto ricostruirsi una nuova casa perché quella precedente era stata distrutta dai militari serbi. Inoltre, questa realtà confusa riguardo alla nazionalità bosniaca in cui si dichiaravano come serbi gli ortodossi, come croati i cattolici e Musulmani di fede islamica, confonde la nazionalità con la religione, e questo è stato molto bene strumentalizzato e usato nella ultima guerra in Bosnia in cui si voleva fare credere che si trattava di una guerra per motivi religiosi.

¹⁶ R. Petrović, *Il fallito modello federale della ex-jugoslavia*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005.

¹⁷ Durante il periodo turco la regione era divisa in sette unità amministrativo-territoriali (simili a province) dette “sangiacati”, il cui nome cambiava, sebbene i centri rimanessero gli stessi. I centri erano Sarajevo (Sangiaccato di Sarajevo), Mostar (Sangiaccato di Herzegovina), Zvornik (Sangiaccato di Zvornik e Tuzla), Travnik (Sangiaccato di Travnik), Banja Luka (Sangiaccato di Banja Luka), Bihac (Sangiaccato di Bihac) e Novi Pazar (Sangiaccato di Novi Pazar). Una parte del sud della Serbia e del nord del Montenegro ancora oggi si chiama Sandzak.

Mi chiedo perché debbano pagare sempre le generazioni che non sono "colpevoli" per quello che è accaduto nella storia dei loro discendenti, così come si ripete sempre nell'area Balcanica?

Nonostante ciò, pur culturalmente ricco, lo spirito bosniaco erzegovinese si è conservato con fatica fino ad oggi quando più del 40% delle famiglie di questo paese riunisce i membri di diverse appartenenze culturali e religiose in senso diretto e indiretto. In continuazione si sposano tra di loro, e lo hanno fatto anche durante la guerra. Purtroppo, uno tra gli obiettivi principali dell'ultima guerra in Bosnia è stato proprio quello di distruggere questo spirito positivo, che tra l'altro era la più grande ricchezza del paese, scaturita da un'unione delle diversità. In questa maniera è stata provocata una grande crisi d'identità, si sono create delle divisioni psicologiche e di fatto tra i cittadini bosniaci ma anche spesso nella stessa famiglia, in particolare modo quella "mista".

Comprendo bene tale fenomeno perché io stessa avevo perso l'identità e la fiducia in me stessa e negli altri durante la guerra. Ero sconvolta, prima di tutto perché la violenza che subivano le persone che conoscevo era dovuta solo al fatto di avere un nome musulmano. Non riuscivo a crederci e non lo capivo... Mi chiedo perché?

Ho fatto un durissimo lavoro su me stessa e ho trovato nella mia profondità due complessi di inferiorità; perché sono una donna e perché sono una musulmana. Il complesso di inferiorità perché sono una donna è un bagaglio che mi è stato trasmesso da mia madre, e a lei da sua madre e così via. Il complesso di inferiorità perché sono una musulmana mi è stato anch'esso trasmesso dalla mia famiglia perché loro per lungo periodo si sono dovuti dichiarare come serbi e non

lo erano. Inoltre, come già ho detto, la mia famiglia ha subito molte persecuzioni e spostamenti forzati solamente perché erano di religione musulmana.

Ora che ho reso chiaro questo meccanismo dentro di me, in particolare riguardo all'inferiorità rispetto all'essere musulmana, mi viene facile individuarlo anche nelle altre persone. In molti, in particolare coloro che vivono furori della Bosnia, manifestano questo complesso; so che anche loro sono bloccati, e che questa loro insicurezza rappresenta un problema non solo per se stessi ma anche per l'intera comunità, in quanto impone dei freni al processo di creazione del Paese, poiché ogni persona che subisce questo complesso e non riesce a vincerlo non sa rendersi conto della ricchezza che ha dentro di sé, dunque non è in grado di manifestarla e condividerla con gli altri.

Riflettendo sui cenni storici sopra descritti, mi rendo conto che anche i politici bosniaci musulmani avevano ed hanno, ancora oggi, questo complesso d'inferiorità per il fatto che sono musulmani e per ciò hanno sempre ottenuto poco per migliorare la posizione a proposito della questione della specifica nazionalità bosniaca che esisteva durante i periodi medioevale, turco e austro-ungarico. Era chiaro che lì vivevano bosniaci che avevano diverse confessioni religiose e non si parlava né di serbi né di croati... D'altra parte, ora mi rendo conto che tra i compagni di Tito che lavoravano alla creazione della Jugoslavia e poi alla sua guida vi erano molti "nazionalisti" Serbi o Croati, altrimenti non si spiega il fatto che non abbiano permesso, all'indomani della seconda guerra mondiale, che nella Bosnia vivessero bosniaci con tre diverse confessioni religiose. Perché hanno accettato che in Bosnia vivessero Serbi e Croati invece che Bosniaci ap-

partenenti alla religione musulmana, ortodossa, cattolica ed altre?

Ma ora il complesso di inferiorità lo avranno più i serbi ed i croati Bosniaci che i musulmani, quelli che non accettano la Bosnia ed Erzegovina come il proprio paese, mentre dai serbi della Serbia e dai croati della Croazia saranno sempre considerati bosniaci. Tanti di loro si sentono o si sentiranno in colpa anche inconsciamente per il genocidio sui musulmani e anche questo contribuisce al complesso di inferiorità. Così il problema dell'identità che vive la popolazione bosniaca potrebbe essere sempre utilizzato a scopo politico e per la creazione dei conflitti e delle guerre.

C'è una certa tendenza storica nei Balcani a nascondere i massacri, le persecuzioni e lo stupro da parte di chi l'ha compiuto e anche di chi l'ha subito. Tornando alla mia testimonianza, posso dire che anche la mia famiglia ha subito molte persecuzioni, stragi e spostamenti forzati. Nella mia famiglia, mia nonna ha perso padre e fratelli nel genocidio del 1924 a Sahovici compiuto da parte di ortodossi montenegrini, mentre lei è stata salvata dall'essere stuprata, nascondendosi presso una vicina ortodossa. Sono venuta a conoscenza di questo fatto solo qualche anno fa.

Facendo ricerca sulle mie radici ho scoperto che la mia famiglia, prima dell'arrivo dei Turchi, proveniva da una famiglia ortodossa montenegrina di un paese vicino Podgorica. Sempre da poco, ho scoperto un fatto a dir poco sconvolgente: la bisnonna della mia nonna era ortodossa, ma sposando un musulmano abbracciò anche lei la fede islamica. Dopo anni, gli ortodossi montenegrini uccisero suo figlio perché era musulmano. Quindi i nostri legami sono di sangue e mi chiedo come mai si sia diventati così violenti nel conflitto. In Bosnia, sappia-

mo che in modo particolare le famiglie, direttamente o indirettamente, sono miste in più del 40% dei casi. È forse per il legame di sangue che si nascondono i genocidi e gli stupri. Inoltre in Bosnia c'è stato nell'ultima guerra anche un conflitto tra gli stessi musulmani a Velika Kladusa dove veramente si combatteva padre contro figlio, o fratello contro fratello. A me sembra da questa riflessione che la religione non sia stata una causa della guerra, essa è legata solamente al potere ed al territorio, una questione tutta maschile. La religione è stata usata per strumentalizzarla e di conseguenza è stata fatta una guerra contro le religioni.

Perciò, io ritengo comunque che dietro ogni conflitto ed ogni guerra ci sia il conflitto tra la donna e l'uomo e che questo conflitto è antico come l'essere umano, forse peggiorato col tempo. Le colpe sono di tutti e due perché la donna educa anche l'uomo (figlio maschio) e tra l'altro è maggiormente portatrice delle culture che sono legate alle religioni e che poi il maschio usa strumentalizzandole quando ne ha bisogno. Attraverso la religione tiene la donna sotto il suo controllo, in una posizione inferiore. Mi sembra chiaro che le culture e le religioni legate ad esse ci limitino, in particolare noi donne. Invece il maschio si impadronisce del potere, e avendo come scopo principale il trarre profitto provoca la distruzione dell'ambiente e del pianeta se non si ferma tale meccanismo.

Credo che la verità non stia dentro nessuna delle fedi, invece potrebbe essere dentro tutte queste insieme. Se le istituzioni religiose cambiassero atteggiamento nei confronti della donna e la elevassero concretamente a pari dignità con l'uomo, l'utopia di convivenza e tolleranza anche attraverso le filosofie del-

le religioni sarebbe possibile. Ecco il mio pensiero. Tornando alla questione del recupero della mia identità, ho capito che all'interno della mia nuova identità sono presenti degli elementi di cultura (religione) islamica, cattolica ed ortodossa e per questo mi sento culturalmente ricca e ritengo che da ognuna di queste culture io possa acquisire delle saggezze che mi aiutano ad essere una persona completa e tollerante.

Tornando alla tesi che la verità sta dentro tutte le fedi messe insieme, io sono una testimonianza diretta della sua applicazione. Il racconto del mio dolore è come la confessione ed il perdono che si pratica nella religione cristiana. L'islam mi ha insegnato ad essere semplice, ad avere un'attenzione particolare all'igiene, ad essere controllata nell'alimentazione e a non cedere alle dipendenze. Mentre lo yoga e la meditazione che pratico mi insegnano a vivere nel presente, mi aiutano a superare il dolore (dai traumi) e a controllare le emozioni.

Al contrario, ritengo invece che per riparare gli enormi danni e le profonde spaccature provocate dalla guerra, serve prima di tutto che giustizia sia fatta per la Bosnia, che si applichino le leggi internazionali ed il rispetto dei diritti umani. Questo significa che i criminali di guerra, primi fra tutti, Mladic e Karadzic dovranno essere arrestati e giudicati. In data 26 Febbraio 2007, si è concluso, presso la Corte Internazionale di Giustizia il processo contro la Serbia e Montenegro per l'aggressione, il genocidio e il danno economico e morale che la stessa Serbia ha provocato in Bosnia Erzegovina durante il regime di Milosevic. I risultati non sono stati all'altezza delle aspettative. Serbia e Montenegro non sono direttamente colpevoli del genocidio, ma solo indirettamente perché avrebbero potuto fermarlo e

non l'hanno fatto. Viene riconosciuto il genocidio di Srebrenica e altre stragi avvenute in Bosnia, ma i colpevoli sono solo i soldati serbo-bosniaci della Repubblica serba. A mio parere questa è un'ulteriore ingiustizia contro la popolazione bosniaca. Il lato positivo di questa sentenza è che sia stato riconosciuto il genocidio di Srebrenica e che è colpevole Repubblica serba. Visto che la costruzione di questa Repubblica ha le sue fondamenta sul genocidio, sulla pulizia etnica, lo stupro etnico e la distruzione di una società multiculturale si dovrebbe lavorare nella direzione della eliminazione di questa forma costituita in maniera antidemocratica. La sua stessa costituzione, basata sugli Accordi di Dayton non è legalmente una costituzione ma un accordo che a mio parere va cambiato.

Anche la Croazia durante il regime di Tudjman ha provocato un ingente danno al mio paese e per questo motivo dovrebbero essere considerate più seriamente le sue relazioni con la Bosnia negli anni della guerra. Mentre la Comunità Internazionale, compresa la Unione Europea, dovrebbe fare un esame di coscienza e prendersi le proprie responsabilità per le negligenze commesse. È bene ricordare che il modello multiculturale bosniaco presente da secoli avrebbe dovuto essere tutelato e preservato perché costituiva un esempio da imitare per la cosiddetta Europa multiculturale. Solo dopo questo si potrebbe prospettare una vera pacificazione, comprese le scuse e il perdono.

In conclusione vorrei dire che la soluzione in Bosnia si potrebbe trovare attraverso le donne ed i giovani. La donna dovrebbe per prima recuperare la propria autostima e poi trovare il modo di superare i traumi e i dolori legati ad essi utilizzando anche , se è necessario,

elementi delle fedi religiose, in particolare modo lo yoga e la meditazione. A me personalmente sta aiutando molto. Dopo, la donna dovrebbe dedicarsi a creare un rapporto paritario con l'uomo che tutto sommato si trova in una situazione peggiore di quella della donna, pur rimanendo al potere e perpetuando le divisioni e le distruzioni. Gli uomini sono in una situazione peggiore poiché la donna è più disposta a guardarsi dentro e tra l'altro è più forte interiormente. E poi, il potere dovrebbe essere diviso a metà tra le donne e gli uomini, visto

che gli elettori sono maggiormente donne. Dopodiché le donne dovrebbero dedicarsi ad altri interessi, oltre il profitto, come la salvezza dell'ambiente e del pianeta in generale ed una diversa educazione in senso ecologico, non consumistico, alla tolleranza e alla multiculturalità delle future generazioni. Alla fine dovrebbe avvenire un cambiamento di coscienza e che l'essere umano smetta di ingannarsi, e si renda conto che l'unico problema dell'umanità è la mancanza d'amore. L'amore produce tolleranza, e la tolleranza genera pace.

Bibliografia

Bringe T. *Being Muslim the Bosnian Way; Identity and Community in a Central Bosnian Village*. Princeton University Press, 1995

Divertito S, Leone L. *Il Fantasma in Europa. La Bosnia del dopo Dayton tra decadenza e ipotesi di sviluppo*. Verona: Il segno dei Gabrielli Editore, 2004

Donni E, Valentini C. *L'arma dello stupro - Voci di donne della Bosnia*. Palermo: Luna, 1993

Drakulic S. *Come se io non ci fossi*. Milano: Rizzoli, 2000

Mazowiecki T. *Quarto rapporto alle Nazioni Unite*, 1993

Leone L. *Srebrenica- I giorni della vergogna*. Roma: Infinito, 2005

Pasic E. *Violentate*. Roma: Armando, 1993

Rumiz P. *Maschere per un massacro*. Roma: Editori Riuniti, 1996